vinetur

Gruppo anonimo contesta i tagli alla produzione di Cognac davanti alla più alta corte amministrativa francese

Il ricorso prende di mira un decreto governativo che ha ridotto i limiti di raccolta per il 2025, mentre la regione fa i conti con vendite in calo e scorte elevate

venerdì 22 maggio 2026



Una nuova e riservatissima associazione ha portato l’industria del Cognac davanti alla più alta corte amministrativa francese, contestando un decreto governativo che ha ridotto i limiti di produzione per la vendemmia 2025 e acuito le tensioni in una regione già sotto pressione per il calo delle vendite e le scorte elevate.

Il gruppo, chiamato Collectif 78.37, ha presentato il ricorso al Conseil d’État alla fine di aprile, secondo quanto riferito dal ministero francese dell’Agricoltura e dall’Institut national de l’origine et de la qualité. L’associazione è stata creata il 7 aprile e prende il nome dal punto di ebollizione dell’etanolo, 78,37 gradi Celsius. Il suo obiettivo dichiarato è difendere gli interessi di viticoltori, distillatori e produttori del settore del Cognac. Ma i suoi membri restano anonimi e lo statuto è stato redatto proprio per mantenerli tali.

Nel ricorso sono identificati soltanto il presidente e il tesoriere, entrambi legati allo studio legale parigino DDCT, che funge anche da sede legale dell’associazione. Lo studio ha rifiutato di commentare, invocando il segreto professionale. Quell’anonimato

ha alimentato le speculazioni tra i vigneti della Charente su chi ci sia dietro l'iniziativa e sul perché abbia scelto di agire tramite avvocati a Parigi invece che apertamente nella regione.

Al centro della disputa c'è un decreto interministeriale del 20 febbraio 2026 che ha fissato la resa del Cognac a 7,65 ettolitri di alcol puro per ettaro per la vendemmia 2025. La misura faceva parte di un più ampio sforzo per contenere la produzione dopo un brusco rallentamento delle vendite e l'aumento delle giacenze. Nei 12 mesi chiusi ad aprile 2026, le spedizioni di Cognac sono diminuite del 13%, a 139,8 milioni di bottiglie, con esportazioni in Asia in calo del 7% e in Nord America del 26%.

La riduzione delle rese ha irritato diverse componenti del settore per ragioni differenti. I produttori sostengono di voler avere margini per produrre di più, così da ripartire i costi fissi su volumi maggiori. I négociants affermano invece di avere già troppe scorte e di non aver bisogno che altro vino entri sul mercato. Il risultato è una rara convergenza di malcontento lungo tutta la filiera, anche se per motivi opposti.

Florent Morillon, presidente del Bureau National Interprofessionnel de Cognac, ha definito deplorevole il ricorso anonimo e ha suggerito che rifletta interessi economici privati più che una difesa collettiva dell'appellazione. Ha aggiunto che il settore ha bisogno di unità in un momento in cui affronta un mercato difficile.

Le autorità locali e gli esponenti del settore hanno reagito con cautela, ma anche con sospetto. Alcuni ritengono che l'azione debba essere sostenuta da produttori o da altri attori influenti della regione che preferiscono non farsi identificare perché la loro posizione è impopolare. Altri pensano possa trattarsi di un tentativo di riaprire vecchie divisioni all'interno di un comparto che si sta già preparando a cambiamenti ai vertici tra produttori, négociants e organismi interprofessionali.

Un eletto della zona viticola ha detto che è impossibile sapere quante persone ci siano dietro l'associazione o cosa chiedano esattamente al tribunale oltre all'annullamento del decreto. Un'altra fonte vicina alla vicenda ha osservato che qualsiasi ricorso davanti al Conseil d'État sarebbe costoso e potrebbe richiedere mesi prima di arrivare a una fase sostanziale.

Il ministero ha precisato che Collectif 78.37 ha chiesto non solo l’annullamento del decreto ma anche 3.000 euro di spese legali ai sensi del diritto amministrativo francese. Lo statuto dell’associazione afferma che essa mira a garantire il rispetto delle norme giuridiche, economiche, agronomiche e ambientali che disciplinano produzione e commercializzazione, difendendo al tempo stesso gli interessi materiali e professionali dei propri membri e contestando qualsiasi decisione amministrativa o regolamentare che possa danneggiarli.

Per ora, nessuno nel Cognac sembra certo se questo caso cambierà le regole di produzione o se aggiungerà soltanto un ulteriore livello di incertezza a un mercato già sotto pressione.